

MASSIMO BONTEMPELLI*

Lo spirito italiano moderno non ha nella letteratura un rappresentante più espressivo e più notevole, oseremmo dire anche più europeo di Massimo Bontempelli. Tale constatazione ha il suo significato perchè è cosa nota che negli scrittori italiani, anche nei maggiori, si riscontrano e si sono sempre riscontrati elementi regionali. Giovanni Verga ha tratto il suo ricco e colorito verismo dal sole del meridione d'Italia, d'Annunzio trova le sue radici nelle montagne selvaggie degli Abruzzi, Grazia Deledda ci ha dato un quadro indimenticabile della vita della Sardegna. Anche Bontempelli tradisce innegabilmente legami con la regione transpadana, ma è un fatto che con le sue visioni che sboccano in valori umani universali, talvolta, per così dire, fino ad orizzonti infiniti, ha saputo con tutte le sue caratteristiche e con il suo temperamento collegarsi a quella corrente europea che dopo tanti tentativi, è riuscito a creare un nuovo stile che potremmo definire mondiale.

Un esempio atto ad aiutarci nel caratterizzare Bontempelli ci è offerto dall'altro grande orgoglio della letteratura italiana, da Luigi Pirandello, recentemente scomparso. Pirandello in ogni sua opera era stato tipico rappresentante del carattere e dello spirito dell'Italia meridionale. Lo spirito italiano moderno non poteva trovare un'espressione più caratteristica di quella data dai suoi lavori drammatici, i quali, malgrado ciò, costituivano e costituiscono valori di universale significato europeo e, dopo Goldoni e Alfieri, seppero conquistare per la prima volta senza riserve tutti i palcoscenici d'Europa. Analogamente Bontempelli, sia in patria che all'estero, è anch'egli un'espressione altrettanto caratteristica dello spirito e dello stile moderno italiano nelle sue opere di prosa.

* *Massimo Bontempelli*, Accademico d'Italia, vecchio e provato amico dell'Ungheria — che egli ben conosce e che lo conosce e lo ammira attraverso numerose traduzioni di sue opere e rappresentazioni di suoi lavori drammatici — ha voluto cortesemente mettere a disposizione di «Corvina» il brano inedito di un suo romanzo che pubblichiamo in questo numero, fieri di poter iniziare con Lui la serie di scrittori italiani che intendiamo man mano presentare ai nostri lettori.

Il nuovo stile che si manifesta in maniera così caratteristica nell'arte e nella letteratura italiana è noto col nome di «Novecento». Si deve a Bontempelli anche questa denominazione, che non intende definire soltanto il secolo in cui viviamo quando si parli di letteratura e d'arte, non solo tutta la letteratura del XX° secolo, ma ogni indirizzo spirituale, ogni caratteristico stile da qualunque manifestazione esso provenga, quello stile che oggi ha ormai le proprie sicure caratteristiche come i secoli che lo precedettero. Il «Novecento» incomincia ormai a conquistare terreno, per ora piuttosto nel campo delle belle arti, anche al di là delle frontiere d'Italia. Massimo Bontempelli va considerato il rappresentante più notevole e più importante del «Novecento» letterario: potrebbe essere considerato il padre del «Novecento».

«Novecento» era anche titolo di una Rivista letteraria e artistica. La Rivista per essere non soltanto italiana, ma insieme anche europea, dapprima uscì in lingua francese, più tardi in lingua italiana. Ai quaderni italiani si aggiunsero, di quando in quando, quaderni pubblicati in lingua francese. Gli scrittori del gruppo raccolto intorno a tale Rivista si proponevano di scegliere per le loro opere argomenti, i quali, per il loro carattere di eccezionalità e di fantasia, fossero atti a destare il più vasto interesse. I punti di vista però, in base ai quali essi elaboravano tali temi sorgevano da una delle più caratteristiche visioni della realtà della vita moderna. Il loro stile consisteva nella sostanza in un procedere diritto e rigido verso la conclusione cui volevano giungere. In forma densa, con una semplicità per così dire puritana, dicevano solo quanto era strettamente legato all'argomento e quanto appariva opportuno per l'espressione delle loro idee. Si valsero di tutte le esperienze delle rivoluzioni letterarie svoltesi prima di loro, del futurismo, dell'espressionismo e del cubismo, riuscendo così a creare uno stile maschio, esente da ogni smanceria lirica, severamente obbiettivo, col quale raccontarono storie paurose, ma affascinanti nei loro contorcimenti grotteschi che giungevano fino ai limiti del soprannaturale. Massimo Bontempelli per valore, per forza, per vastità d'immaginazione e per contenuto superava di gran lunga gli scrittori che gli stavano intorno. Era il loro capo e, pur avendo superato l'età della giovinezza rivoluzionaria, lo slancio giovanile che lo ha sempre caratterizzato gli ha permesso di mantenersi in testa al gruppo avanguardista oggi ancora che fa parte della Reale Accademia d'Italia.

Ha iniziato la sua carriera di scrittore come poeta lirico, ma

sempre presente la commozione dello scrittore, il quale sente la tensione costante e tormentosa cui è esposta l'anima umana, quel suo continuo diventare un fantoccio fragile e impotente tra le inesorabili forze del nostro secolo meccanico, dentro la corsa a cui la costringe la crudeltà severa e tragica della vita del tempo. Ma lo scrittore non dà espressione a questa sua commozione interna mediante mollezze liriche, preferisce sfogarsi in un'ironia parodistica, paradossale e grottesca che, dietro alle figure reali, fa danzare le caricature selvaggie delle loro ombre.

Questi orizzonti pieni di profondità, pieni di brividi, appaiono anche più fortemente disegnati nei suoi romanzi. Nel «Figlio di due madri» vediamo l'unione fantastica dell'anima d'un bambino dentro due corpi. Due madri hanno figli della stessa costruzione spirituale. Una di esse chiama il proprio figlio Mario. L'altra Ramiro. Il figlio della prima, il piccolo Mario, muore all'età di sette anni, ma nel medesimo tempo rinasce nel figlio dell'altra madre. Fino ai sette anni vive in una indisturbata felicità nell'ambiente dell'altra famiglia, come tutti i bambini. D'un tratto sente una profonda scossa nell'anima e incomincia a trovare estraneo l'ambiente in cui vive e viene preso da un invincibile desiderio di ritornare dalla prima madre. Da questa strana situazione sorgono le più impensate possibilità, tutta una serie di strannissime conseguenze che portano a situazioni quanto mai drammatiche.

Un'analogo doppiezza altrettanto paurosa e rabbrividente, si riscontra nell'ultimo romanzo di Bontempelli, «La gente nel tempo». Qui ci presenta una famiglia nella quale tre volte di seguito, in esatti e regolari periodi di cinque anni avviene un caso di morte. Muore anzitutto la madre di Silvano che in famiglia è chiamata la «gran vecchia». Cinque anni dopo, lo stesso giorno, scompare Silvano, seguito nelle stesse circostanze della moglie. Tutto ciò può essere anche opera del caso. La morte colpisce inattesa tutti nel tempo, ma il caso può disporre in maniera che questo incalcolabile, inatteso e imprevedibile avvenimento si ripeta eventualmente a regolari periodi. La cosa quindi non ha alcuna particolare importanza. D'altra parte è possibile anche la supposizione che in questi casi di morte che regolarmente si ripetono, si manifesti una certa legge, una specie di nero destino che grava sulla famiglia. E difatti alcuni, sulla base dell'astrologia moderna, constatano che effettivamente si tratta di una simile misteriosa legge.

Il romanzo poi continua a svolgersi su questi due piani. Apparentemente nelle forme più normali continua a svolgersi l'ordine reale della vita, ma nel retroscena è sempre presente il timore dell'incerto destino, il timore delle legge crudele in maniera che anche gli avvenimenti più banali assumono una particolare importanza. Il pendolo dei destini continua il moto tra i due estremi della fantasia e della realtà. All'ombra di questa inconcepibile legge continuano a vivere dopo la morte della madre le due figlie, Dirce e Nora. Ma sotto alla minacciosa nube della paura è presente anche la smorfia grottesca che appare dentro una strana situazione. Bontempelli non può rinunciare a questa doppiezza: allorché Dirce dalla Villa si reca nel villaggio per chiedere consiglio a padre Clemente come liberare la famiglia dalla maledizione che la tormenta, nell'osteria del villaggio trova una tabella nera che è divisa in due parti da una riga. Al di sopra della riga è disegnato su campo nero la lettera «D», sotto alla linea la lettera «N». Gli abitanti del villaggio fanno le loro scommesse in base alla tabella. Ed ecco svolgersi un vero gioco intorno al problema: si tratta di sapere, quale delle due ragazze cadrà per prima vittima della legge crudele. I due nomi rappresentano qui il rosso e il nero della roulette. Anche le due sorelle hanno un carattere contrastante e diverso è il loro atteggiamento di fronte al destino. Dirce è secca, tenebrosa ed egoista, Nora serena, femminile, di anima nobile. Alla fine quest'ultima decide del pauroso dilemma. Allorché giunge la data terrificante, si uccide, per prolungare di cinque anni la vita della sorella, la quale finisce mendicante sui gradini d'una chiesa.

Questa è la tragica conclusione del romanzo di Bontempelli. È un romanzo complicato come la musica moderna, nella quale la melodia delle parole scritte è sottolineata dal contrappunto dei fatti che si nascondono dietro di essa. L'opera, sia per la sua forma tragica, sia per la complessa arte del suo stile, sia per il contenuto dev'essere considerata come il più ardito e insieme il più potente tentativo della prosa letteraria italiana degli ultimi anni.

In tutta l'arte di Bontempelli è presente un certo scintillante e vivacissimo intellettualismo, che si manifesta forse anche di più nei suoi lavori drammatici, nei quali ha avvicinato meglio di ogni altro l'arte incomparabile di Pirandello. Anche in Pirandello, i personaggi sono tormentati dalla doppiezza che sorge tra l'uomo esteriore e l'uomo interiore. Bontempelli è riuscito a por-

